

STORIE ORALI Memorie, testimonianze, ricordi, pensieri e sentimenti dei protagonisti minori della storia, dalla seconda guerra mondiale al G8 di Genova, in un nuovo saggio dello studioso

■ di **Alessandro Portelli**

Il 17 luglio 2001, a Monterotondo, vicino Roma, un padre accompagna il figlio alla stazione. Il figlio, Bruno Lupi, ha appena compiuto 18 anni; sta andando a Genova a manifestare in occasione dell'incontro del G8. Il padre, Antonino Lupi, è il sindaco dell'amministrazione di centro-sinistra di Monterotondo. Ha in programma di andare anche lui a Genova il giorno dopo, con una delegazione ufficiale del consiglio comunale, indossando la fascia tricolore, coi vigili e il gonfalone. La sera prima di partire, riceve una telefonata: suo figlio Bruno è stato arrestato.

Il racconto di Bruno, costretto a suon di botte a rinnegare i valori dell'antifascismo

Quando arriva mia moglie dico od-
dio, adesso che facciamo, come faccio a dirglielo? Comuniquare alla fine sono riuscito a dirglielo e siamo stati tutto considerato più bravi di quanto immaginavamo; soprattutto mia moglie è stata più brava, ha tirato fuori un temperamento diverso da quello che conoscevo, e quindi abbiamo cominciato a fare tutte le telefonate del caso; c'era stato dato il numero di un avvocato del Social Forum, quindi abbiamo contattato questo avvocato e ci siamo dati appuntamento per una certa ora della mattina successiva. Abbiamo organizzato una partenza immaginando di partire prestissimo la mattina, ma poi in effetti all'una di notte mia moglie non ce la faceva più e abbiamo deciso di andare: comunque non era possibile dormire perché era avvenuto, nella tarda serata, quando mia moglie era tornata dal lavoro, una scena che per me è rimasta agghiacciante... era stata la morte di Carlo condita dal fatto che quando mia moglie è rientrata in casa e ha visto l'immagine di Carlo che per la costituzione fisica, il cranio in particolare, richiamava molto Bruno, è successo il disastro. Per fortuna era arrivata la prima comunicazione che si trattava probabilmente di uno spagnolo. Poi invece è arrivata la notizia che si trattava di uno studente romano a Genova e

Per uscire da Bolzaneto dovevo gridare viva il duce



Un giovane manifestante al G8 di Genova picchiato dagli agenti di polizia

quindi abbiamo avuto un momento di... Be', ormai tranquilli - tranquilli per modo di dire, che non riguardava Bruno; però quell'immagine, dormire con quella immagine nella testa e con l'angoscia di sentirsi comunque coinvolto nella parte del genitore che quel figlio l'aveva perso, insomma lascia sicuramente in una situazione di grossa sofferenza. Erano fuori di testa, completamente fuori di testa, e quella sera tra l'altro qui a Monterotondo si era organizzato un concerto, chi c'era? Il Tiromancino. Io telefonai: dovevo essere sul palco, telefonai all'assessore Giganti dicendo quello che era successo, poi nel frattempo infatti

era avvenuto l'omicidio di Carlo quindi fu comunicato. Infatti si pensò di sospendere il concerto; poi decidemmo no, assolutamente: è anche un segno di testimonianza che comunque nulla si cambia. Sono state date delle comunicazioni, c'è stato un momento anche di riflessioni a cui io non ho partecipato per ovi motivi, quindi siamo partiti la notte all'una, una e mezzo di notte. Dopo quattro giorni di frenetici telefonate e giri per Genova, Antonino Lupi e sua moglie finalmente riescono a localizzare il figlio nel carcere di Alessandria, dove era stato trasferito con

dozzine di altri dimostranti dopo essere stato illegalmente arrestato, picchiato e torturato nella caserma di Bolzaneto. Bruno Lupi. Subito entrando a Bolzaneto c'erano i primi pestaggi; io fui il penultimo a scendere dalla camionetta e vidi proprio la sfilata delle persone che entravano, ricevevano le dovute percosse come benvenuto nella caserma di Bolzaneto, come dire: guardate, la situazione è questa, mettersi subito in avviso. Sono arrivato da Genova a Bolzaneto che sta a dieci minuti, un quarto d'ora, facendo un tragitto con manette ai polsi strettissime che avevo dal momento dell'arresto, quindi

naturalmente il sangue che non circolava più. E ricordo, vidi passando con la camionetta della polizia, in alto c'era una sopraelevata dove c'erano gli altri compagni delle manifestazioni che vedendo passare le camionette con le persone arrestate alza (VANO) il pugno in segno di saluto. E questo fu non sentirsi solo, in quella camionetta circondato dalla polizia, quindi sentire che fuori c'era qualcosa che continuava ad andare. Arrivati, alle percosse di benvenuto e poi quelli che sono i racconti che tutti hanno avuto modo di leggere sui giornali - la famosa posizione con le mani al muro in piedi, nella

Da Terni al Kentucky le voci dei «semplici»

Alessandro Portelli è considerato uno dei padri fondatori della storia orale internazionale. Deve tale fama al paziente accumulo di riflessioni, frutto di decenni di viaggi e interviste a cavallo dei continenti ai protagonisti della storia non ufficiale, quella fatta attraverso le voci dei testimoni diretti di eventi che hanno segnato epoche e svolte culturali. La storia orale si intreccia con la letteratura, l'antropologia, le religioni, la musica, la cultura di massa e la politica. Ecco perché i suoi saggi percorrono un tempo che va dalle stragi naziste al G8 di Genova, e uno spazio che va dalle acciaierie di Terni al Kentucky, da Roma all'India, passando per il Brasile o il Vietnam. Come le «storie» contenute nel nuovo *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo* (pp. 462, euro 25,00), in uscita per Donzelli, dal quale anticipiamo un brano.

quale siamo stati tenuti nell'arco di tutta la nostra permanenza, la nostra nottata lì nella caserma. Era una posizione talmente dura da sostenere che quando ti toglievano da quella posizione per divertirsi, per buttarti nei corridoi in cui ti potevano più liberamente pestare, c'era quasi un senso di sollievo, quasi si preferivano le botte pur di non stare in quella posizione. C'è chi in quella posizione non riusciva a stare, soprattutto le persone magari più adulte, magari persone che già in piazza erano state picchiate o erano state picchiate più duramente all'ingresso della caserma; e naturalmente lo stare in piedi era un dovere di tutti, e chi non lo rispettava ne subiva le conseguenze, la pena era la tortura, la tortura vera e propria, e i metodi di tortura a Bolzaneto sono stati i più vari, sia su di me, sia quelli che ho potuto vedere alla mia destra e anche all'ama sinistra, e sentire le urla intorno a me, eravamo tenuti tutti quanti in dei grossi stanzoni bui, quattro per parete, anche cinque nella parete dove ero io mi sembra, ed eravamo tolti da queste posizioni per alcuni motivi: uno poteva essere quello del divertimento di qualche singolo agente, l'altro il fatto che dovevamo andare a fare le nostre identificazioni, le impronte digitali, le foto, e poi la visita medica. Naturalmente il tragitto per raggiungere i vari luoghi era abbastanza tortuoso: appena uscito dalla mia stanza, era la stanza in fondo nella caserma di Bolzaneto, per andare a fare l'identificazione dovevo uscire dalla caserma e andare all'edificio a fianco, dovevo passare tutto il corridoio che portava all'uscita, e in quel corridoio erano schierati i Gom con anfibi, guanti; queste due file ci picchiavano duramente, liberamente. Non era una cosa casuale - due file di agenti schierati in maniera totalmente ingiustificata, che ci stanno a fare lì? E quindi ho fatto l'identificazione e riportato nel mio stanzone rifacendo di nuovo il percorso, e così gli altri insieme a me. Mi ricordo, subito dopo essere rien-

trato dall'identificazione per la prima volta mi è stato chiesto di rinnegare i valori dell'antifascismo urlando «Viva il Duce». (SONO) stato un attimo perplesso, poi dopo l'incoraggiamento a suon di botte ho detto a fatica la parola entrando nella cella, e così anche gli altri. Dopo di me è divenuta una prassi, quasi una parola d'ordine per poter essere risparmiati. Poi si cominciava a sentire in giro le canzoni fasciste, è diventato un po' una moda quello di torturare le persone facendo riferimento al fascismo, al fatto che sarebbe tornato.

C'era Faccetta nera, che ho sentito io; principalmente Faccetta nera... Poi appunto vari slogan, «boia chi molla», insomma gli slogan classici. E niente, tra l'altro mentre venivano portati poi dopo la mattina fuori da Bolzaneto con il braccio destro alzato, e mi ricordo ad imporci questo fu un agente di alto grado, perché a chiederci di alzare il braccio fu un agente al quale quest'altro agente con cui stavo parlando disse «No, no, lascia stare», e lui disse, «Capo, dà, faglielo alzare». E questo qui che era chiamato capo ci disse appunto di alzare il braccio e di camminare, e proprio così siamo usciti dalla caserma di Bolzaneto, con il braccio destro alzato.

Quel giorno, io e mia moglie eravamo in macchina diretti verso Sud, con la radio accesa e molta ansia, perché anche noi aveva-

L'ansia dei genitori alla notizia degli arresti. Ma anche l'orgoglio per i loro figli

mo un figlio a Genova. Quello che stava succedendo a Genova si ripercuoteva in tutta Italia, tra radio e cellulari, con una risonanza multigenerazionale se non del tutto nuova, certo particolarmente intensa. I protagonisti di Genova erano soprattutto giovani, molti alla prima esperienza di manifestazione (anche se poi nelle strade di Genova c'erano tutte le generazioni), ma molti di loro avevano radici familiari di movimento o di impegno politico; perciò l'atteggiamento di molte famiglie era un misto incerto di orgoglio per l'impegno dei figli e di preoccupazione per quello che poteva succedere in un momento di tensione e scontro annunciato. Brunella Pinto. E, e quando c'è stata Genova, questa è una cosa che a me mi ha toccato moltissimo - papà io vado a Genova. E lui mi ha detto, io me l'aspettavo, ti devo dire la verità Brunella: io sono tuo padre e, preferirei che tu non ci andassi perché ho paura per la tua incolumità. Ma sono orgogliosissimo del fatto che tu ci vada, e non ti direi mai non andarci. La cosa mi provocherà attacchi di pressione alta, crisi di psoriasi e tutte le malattie psicosomatiche che si ritrovano i miei genitori a cinquant'anni, questi cinquantenni che hanno visto fallire miseramente i loro ideali e si ritrovano a...

CONSUNTIVI Si svolgono in zone dove già si legge e servono soprattutto a promuovere le città

Le Feste del libro non fanno la festa del libro

■ di **Gian Carlo Ferretti**

Le fiere e i festival che in Italia si intitolano più o meno esplicitamente al libro sono moltissimi: 84. Si tengono prevalentemente tra primavera e autunno e si tengono un po' dappertutto, ma Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia coprono ciascuna circa il 13-14%. Sono regioni che vantano una tradizione consolidata nel settore: la Fiera del libro per ragazzi a Bologna nasce nel 1963, la Fiera del libro di Torino nel 1988, il Festivalletteratura di Mantova nel 1997, e altre ancora, con le più alte cifre di visitatori. E sono regioni nelle quali appare più facile godere di cospicui finanziamenti pubblici, e nelle quali esiste già una rete di manifestazioni culturali che possono convergere e intrecciarsi vantaggiosamente con le fiere e i festival. D'altra parte secondo dati del 2005, il 45% degli acquirenti di libri si trova nel Nord, dove i lettori

sono il 50% della popolazione nazionale rispetto al 30 del Sud e delle Isole. Dati analoghi riguardano la collocazione delle librerie. Sono tutti risultati di una ricerca della Scuola di dottorato in scienze del testo e dell'Osservatorio permanente europeo sulla lettura dell'Università di Siena, di cui riferisce sul numero 9 del *Giornale della Libreria* Sarah Bonciarelli, con una prima constatazione: «nonostante quello che si dice - le fiere e i festival sono iniziative di promozione della lettura - esse sembrano svolgersi soprattutto nelle zone del paese dove già si legge e si compra di più». Qui si ritrova insomma uno degli aspetti più perversi della politica della lettura libraria in Italia, che continua a concentrarsi su aree privilegiate di lettori abituali, anziché cercare di conquistare in modo concreto e durevole aree di lettori nuovi. In generale poi molte delle nume-

rosissime fiere e festival, più che per iniziativa di operatori del settore come risposta a esigenze reali, nascono per tutta una serie di motivi di assai scarso valore culturale: le politiche personali o elettorali di assessori, sindaci e governatori, le promozioni turistiche, enogastronomiche e alberghiere, fino alla rivalutazione anche immobiliare di una certa zona. Tutto «nobilitato» dal marchio del libro e della lettura. C'è anche un crescente pericolo di inflazione e di saturazione da parte del pubblico, da non sottovalutare. Ma anche per le manifestazioni più o meno serie resta un'obiezione fondamentale. Nell'articolo del *Giornale della Libreria* infatti, ci si chiede «se uno spostamento delle risorse abitualmente destinate agli eventi verso investimenti in infrastrutture come librerie e biblioteche sparse sul territorio non sia da considerarsi uno strumento più efficace in termini di promozione della lettura. I dati rac-

colti dall'Associazione italiana editori in occasione degli Stati generali dell'editoria premiano questa ipotesi, confermando che laddove gli enti locali hanno aumentato in modo non occasionale ed episodico gli investimenti in infrastrutture o in iniziative a forte valenza culturale, si sono avuti significativi miglioramenti degli indici di lettura». Obiezione fondamentale appunto ma non nuova, se è vero che da tempo critici inascoltati sottolineano i limiti dell'«evento» isolato nel corso dell'anno, e la necessità di strutture durevoli e operazioni continuative, per una vera politica del libro e della lettura in Italia. In sostanza sulle fiere e festival ispirati in vario modo al libro, è necessario un discorso selettivo e disincantato, ben al di là delle retoriche enfatiche disinteressate o interessate, sprovvedute o strumentali, che si ripetono puntualmente di stagione in stagione.

Novità nelle librerie e nel sito www.ibs.it

Editori Riuniti



pag 144, Euro 12,00



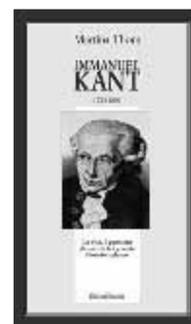
pag 288, Euro 16,00



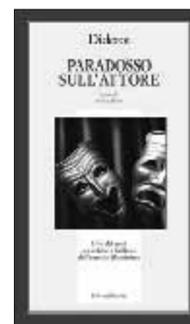
pag 176, Euro 15,00



pag 144, Euro 14,00



pag 160, Euro 10,00



pag 160, Euro 10,00



pag 160, Euro 10,00

Editori Riuniti